Cie. Un fallimento da non ripetere

Autore: Flavia Cerino
Fonte: Città Nuova

La riapertura dei Centri di identificazione ed espulsione annunciata dal nuovo ministro degli interni Minniti è la soluzione sbagliata alla questione dei migranti. Ma nello stesso senso si muove anche una circolare del capo della Polizia, Gabrielli. Occorrono, invece, inclusione e integrazione

In una fase di grande incertezza politica e di forti tensioni per le imprevedibili azioni terroristiche, le iniziative di rigore annunciate dal ministro **Minniti** in questi giorni rispetto agli immigrati rappresentano uno strumento formidabile per attirare consenso politico. Ma soprattutto sembrano rappresentare l'unica via di uscita per controllare un fenomeno che da lustri è considerato un'emergenza mentre è la normalità. Lo scorso 30 dicembre il capo della Polizia ha emanato una circolare in cui annuncia l'avvio di una **massiccia attività di controllo** del territorio per rintracciare gli immigrati irregolari, collocarli nei Cie (centri di identificazione e di espulsione, ossia una sorta di carcere per gli stranieri che però non hanno commesso reati) e poi rimandarli nei loro Paesi. Questo servirebbe a ridurre lo sfruttamento degli immigrati da parte della criminalità e il rischio di infiltrazioni terroristiche (i lavavetri, gli accattoni nei pressi di semafori e dei carrelli del supermercato). La lettura della circolare invece si presta a molte e fondatissime contestazioni. **L'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione** (ASGI) ha pubblicato un comunicato molto puntuale contestando, dati alla mano, quanto annunciato dal del capo della Polizia. A prescindere dalle considerazioni strettamente giuridiche occorre ribadire che le soluzioni che **comprimono i diritti fondamentali delle persone** (lavoro, studio, circolazione, servizi sociali e sanitari, casa, ecc.) non sono mai delle buone soluzioni, perché portano allo stravolgimento dei princìpi su cui è fondato il nostro sistema sociale, già molto fragile per i tagli alla spesa pubblica degli ultimi anni e per la mancanza di stabilità politica. Inoltre le soluzioni (si fa per dire) annunciate nella circolare manifestano uno Stato incapace di prendere atto dei propri fallimenti. Basta pensare che **i CIE sono stati chiusi da anni perché ritenuti fallimentari** sotto ogni punto di vista (ne esistono solo cinque). Basta considerare che tanti immigrati si spostano sul territorio perché attendono - da anni - l'esito delle loro istanze troppo a lungo disattese, vittime della burocrazia e delle lungaggini tipicamente italiane. E basta anche guardare ai luoghi in cui si concentrano i centri di accoglienza. **Le espulsioni vanno fatte, ma solo in casi accertati di pericolosità**, è evidente, ma non possiamo assolutamente assistere al rastrellamento indiscriminato e alle espulsioni di massa verso Paesi governati da tenaci dittatori o da regimi militari. La circolare non ha certamente il peso di una legge, ma considerato il clima di paura e sospetto in cui viviamo, rischia di assumere il peso di una norma costituzionale irrinunciabile. Per ridurre la pressione dettata dalla presenza degli immigrati – pressione più politica che numerica - si devono **valorizzare le politiche di inclusione** e di integrazione già presenti in tanti territori; va definito decisamente un sistema di accoglienza più diffuso e capillare evitando forti concentrazioni; vanno adottati i necessari aggiustamenti legislativi per agevolare il riconoscimento dei diritti anziché assumere condotte illegittime. Sul sito dell'**ASGI** è possibile leggere il testo del comunicato stampa e della circolare Gabrielli.